



MEMORIA SCRITTA OO.SS.

AUDIZIONE PARLAMENTARE 5 LUGLIO A.G. n. 312 (criteri privatizzazione e dismissione partecipazione in Poste Italiane Spa)

Il Gruppo Poste Italiane è la più grande azienda di servizi del nostro paese, che si qualifica come tale non soltanto per le sue dimensioni, i suoi *asset* strategici e i suoi primati produttivi, ma anche per la sua funzione sociale. Funzione sociale che costituisce un elemento imprescindibile di garanzia e sviluppo all'interno del sistema paese e delle relazioni che intercorrono tra Azienda, istituzioni, sistema produttivo, e cittadini. In una parola, tutte le decisioni, politiche e di mercato, che attengono a Poste Italiane attengono anche, inevitabilmente, ai cittadini, alla loro tutela e alla necessità di implementazione ed attualizzazione di servizi essenziali.

Le recenti decisioni del Governo prospettano il prosieguo del processo di privatizzazione del Gruppo Poste e mutano completamente gli assetti proprietari di Poste Italiane, marginalizzando il controllo pubblico sulla stessa. Su questa vicenda colpisce l'assenza di dibattito pubblico: il processo di privatizzazione è andato avanti senza che nel Paese si sia aperto un reale confronto sul futuro di un'azienda di diritto privato, sino ad Ottobre scorso a totale proprietà pubblica, che ha prodotto negli anni consistenti utili. E che, è opportuno ricordarlo, è concessionaria del servizio universale.

Occorre che tutto questo sia di assoluta evidenza pubblica.

Non possiamo non rilevare che la quotazione in borsa di Poste Italiane è stata la classica operazione di cassa finalizzata ad abbattere il debito pubblico di insignificanti decimali.

In tema di economicità conseguente alla ulteriore tranche di collocamento azionario sul mercato, lo Stato, cedendo le azioni, incorrerà in una perdita secca ed irreparabile non incassando più la cedola annuale versata da Poste.

Basti pensare che la dismissione della prima tranche di azioni ha già significato una perdita di 157 mln per le casse dello Stato nel 2015 rispetto a quanto incassato nell'anno precedente. Ciò comporta che, a condizioni date, nel brevissimo periodo l'operazione di dismissione delle quote azionarie avrà una connotazione totalmente negativa per il bilancio dello Stato.

Il già deliberato conferimento del 35% di azioni del Gruppo Poste in Cassa Deposito e Prestiti peraltro fa emergere potenzialmente un conflitto di interesse. È infatti noto che Poste Italiane colloca per conto di CDP Buoni Postali Fruttiferi e libretti di risparmio postale a fronte di commissioni periodicamente contrattate.

Le consistenze di CDP per quasi l'80% derivano proprio dalla raccolta di risparmio postale.

Dunque si verificherà che Cassa Deposito Prestiti, maggiore azionista di Poste, sarà contemporaneamente controparte contrattuale nella definizione del rapporto economico tra emittente e collocatore.

A ciò si aggiunga che CDP è in parte controllata dalle Fondazioni bancarie, naturali competitors di Poste Italiane S.p.a., il che fa presupporre che anche quel 35% di azioni poste in capo a CDP nel giro di breve tempo verrà messa sul mercato con ciò prefigurando la totale privatizzazione del Gruppo.

È utile ricordare che sono oltre 30 milioni i soggetti (piccole e medie imprese, enti locali, cittadini, pensionati e lavoratori) che hanno un rapporto costante con il Gruppo Poste Italiane; esprimiamo la preoccupazione, che confidiamo essere anche del Parlamento, che una tale massa di dati sensibili possa essere gestita da un soggetto totalmente privato, assunto che nell'era della comunicazione e dell'economia digitale costituisce valore il possesso e la gestione di dati individuali.

Infine la dismissione di azioni da parte del MEF non prevede il reinvestimento di parte del ricavato della vendita in azioni di sviluppo industriale del Gruppo.

La capillarità della rete postale, i servizi di prossimità, le potenzialità di innovazione e sviluppo del segmento logistico, necessitano senza dubbio di investimenti finalizzati al consolidamento di asset portanti per il Paese. Dunque spetterebbe proprio al Governo determinare l'utilizzo di risorse economiche per i necessari investimenti.

Il mutato assetto proprietario inevitabilmente favorirà lo sviluppo delle attività finanziarie del Gruppo con una inevitabile contrazione delle attività preposte al servizio universale, fino al loro totale annullamento.

Riteniamo importante che la presente memoria rimanga agli atti dei lavori delle commissioni parlamentari affinché in futuro non si possa dire che il Parlamento non fosse a conoscenza di quanto inevitabilmente accadrà a seguito della totale privatizzazione del Gruppo Poste italiane.

Roma, 4 Luglio 2016